

[dialoghi]

CLAUDIA MATTALUCCI

UN'ETNOGRAFIA PER LA CONVERSIONE

I Missionari d'Africa e
l'evangelizzazione del Buhaya
(Tanzania nord-occidentale)



Dialoghi

7

Collana diretta da

Vincenzo Matera
(Università di Bologna)

Comitato scientifico

Marlène Albert-Llorca (Université de Toulouse - Le Mirail),
Gabriella D'Agostino (Università di Palermo),
Paolo Favero (Universiteit Antwerpen),
Thomas Fillitz (Universität Wien),
Franca Tamisari (Università Ca' Foscari di Venezia),
Pietro Scarduelli (Università del Piemonte Orientale)

La collana *Dialoghi* si propone come uno spazio di riflessione, di dibattito e di approfondimento della condizione esistenziale nelle società contemporanee. In un mondo senza più margini, o con margini incerti, ma ancora pieno di confini e barriere, come è di fatto il mondo globale che si va formando (o sformando) nel XXI secolo, molti degli strumenti intellettuali con cui cerchiamo di capire ciò che accade, da specialisti ma anche da comuni cittadini, non sono più del tutto convincenti. Per la gran parte, infatti, tali strumenti sono stati costruiti quando il mondo aveva una forma; leggere le dinamiche, i conflitti, le gerarchie e le trasformazioni sociali di oggi, solo apparentemente uguali a quelli di ieri, non è possibile con quegli strumenti e questo provoca le incertezze anche profonde e la sensazione di latitanza della dimensione culturale che segnano la nostra vita sociale. Il senso della collana è duplice: da una parte dare un contributo utile a ripensare concetti, cornici, categorie e nozioni, emersi in particolare nel corso della seconda metà del Novecento, da diversi ambiti degli studi sociali (in primis antropologia e sociologia, ma anche ovviamente storia contemporanea, geografia culturale, economia politica, filosofia e linguistica, studi letterari e culturali). Dall'altra proporre di nuovi, potenzialmente dotati della capacità di alimentare dialoghi e non monologhi, incontri e non scontri, inclusioni e non esclusioni, nella prospettiva forse oggi ancora un po' utopistica ma non per questo priva di interesse di un mondo che trovi una nuova forma proprio facendo a meno dei confini.

Claudia Mattalucci

Un'etnografia per la conversione

I Missionari d'Africa e l'evangelizzazione
del Buhaya (Tanzania nord-occidentale)

© 2020, **CLUEB**, casa editrice, Bologna



Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

L'opera è stata pubblicata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Grafica e impaginazione:
StudioNegativo.com

ArchetipoLibri
ISBN 978-88-6633-178-0
www.clueb.com

ArchetipoLibri è un marchio Clueb

Finito di stampare nel mese di aprile 2020
da Editografica - Rastignano (Bo)

Indice

Introduzione	7
Capitolo 1. La costituzione della Società dei Missionari d’Africa: lo spirito del tempo e le attrattive di un nuovo spazio	27
1.1 Il risveglio missionario ottocentesco	28
1.2 I viaggi di esplorazione della regione africana dei Grandi Laghi	31
1.3 La Società dei Missionari d’Africa	39
1.4 Bianchi, arabi e africani: metodi e speranze dell’attività missionaria	44
1.5 Della fede e della scienza	49
Capitolo 2 In Buhaya	57
2.1 Dal Buganda ai regni haya	58
2.2 Kashozi, la prima stazione	72
2.3 Le altre missioni del distretto di Bukoba: Katoke, Kagondo, Mugana, Rubya e Bunena	77
2.4 Frintendimenti e fantasmi	84
Capitolo 3 Etnografia	99
3.1 I generi dell’etnografia haya	100
3.2 Autori	111
3.3 Il sapere dei missionari	122
3.4 Informatori	127
3.5 Sull’autorità etnografica negli scritti missionari	134
Capitolo 4. Il mito e la storia	145
4.1 L’origine dell’uomo e dei mali che lo affliggono	147
4.2 La leggendaria dinastia dei Bachwezi	158
4.3 Il mito e l’antropologia fisica: le origini dei Bahinda, dei bahima e dei bairu	170

6 | Un'etnografia per la conversione

4.4 Ruhinda e la storia dei regni meridionali	174
4.4.1 Ihangiro	177
4.4.2 Karagwe	180
4.4.3 Kyamtwarwa	185
4.4.4 I Bankango	188
4.4.5. Ussuwi	192
4.4.6 Kiziba	194
4.5 I <i>bakama</i>	198
4.5.1 I riti della morte e di successione	201
4.5.2 Le capitali	205
Capitolo 5. Psicologia, filosofia e eeligione	217
5.1 Mentalità primitiva	218
5.2 Filosofia	222
5.3 Religione	225
5.3.1 L'animismo e il culto degli antenati	226
5.3.2 La religione dell'essere supremo e l'immortalità dell'anima	235
5.4 Magia	241
5.5 Classificare e convertire	245
Capitolo 6. Usi e costumi dei bahaya di altri tempi	257
6.1 La gravidanza e la nascita	259
6.1.1 I «figli dei tizzoni»	267
6.1.2 Nascite anomale	272
6.2 La prima infanzia	276
6.2.1 Educazione primitiva	279
6.3 Matrimoni indigeni	281
6.3.1 <i>Bushwere</i>	287
6.3.2 Organizzazione familiare	293
6.4 La vecchiaia e la morte	298
Conclusioni	309
Bibliografia	315

INTRODUZIONE

Gli yahoos, lo so bene, sono un popolo barbaro, forse il più barbaro del mondo, ma sarebbe un'ingiustizia dimenticare certe caratteristiche che li redimono.

Hanno istituzioni, hanno un re, adoperano un linguaggio fondato su concetti generici, credono come gli ebrei e i greci, alla radice divina della poesia e indovinano che l'anima sopravvive alla morte del corpo. Affermano le verità delle punizioni e delle ricompense. Rappresentano, insomma, la cultura, come la rappresentiamo noi, nonostante i nostri molti peccati.

Borges (1984, pp. 116-117).

Termina così il manoscritto del reverendo David Brodie, missionario scozzese oriundo di Aberdeen che trascorse la vita predicando prima in Africa centrale e quindi in Brasile, dove visse insieme agli yahoos. In poche pagine, la straordinaria finzione di Jorge Luis Borges restituisce la parabola del viaggio senza l'idea del ritorno. Brodie incontra un'umanità mostruosa in cui, nonostante l'orrore iniziale, arriva a riconoscersi: la loro lingua, le istituzioni e le idee religiose, anche se pallide e corrotte da secoli oscuri, lo persuadono che gli yahoos siano uomini. Durante il soggiorno, il missionario annuncia ai suoi ospiti la promessa salvifica della religione cristiana e combatte al loro fianco contro gli uomini-scimmia. Borges colloca le avventure di Brodie nella prima metà del 1800. Un secolo più tardi, nelle stesse regioni interne del Brasile, Claude Lévi-Strauss avrebbe incontrato i *mundé*. Limite estremo della vita selvaggia, questi «indigeni benevoli» erano allora totalmente sconosciuti: prima di Lévi-Strauss nessun europeo li aveva mai incontrati e nessun altro, forse, lo avrebbe fatto in futuro. Il loro incontro, tuttavia, fu troppo breve e inatteso perché l'antropologo potesse conoscerli: «erano

là – scrive in un passaggio suggestivo di *Tristi tropici* –, pronti ad insegnarmi i loro costumi e le loro credenze e io non conoscevo la loro lingua. Vicini a me come un'immagine in uno specchio, potevo toccarli ma non potevo comprenderli» (1955, trad. it. p. 320). Le risorse limitate e lo stato di deperimento fisico in cui lui e i suoi compagni di viaggio si trovavano, li costrinsero a ripartire. Brodie, al contrario, rimase tra i suoi selvaggi. Con il trascorrere del tempo la sua familiarità con i loro costumi crebbe, facendo sì che egli ne assimilasse le bestiali maniere a tavola. Gli uomini, si legge nel suo manoscritto, sono sempre degli uomini e in qualunque modo essi lo facciano, rappresentano la cultura.

Tra i primi esploratori delle regioni interne dell'Africa e del Nuovo Mondo vi furono, in effetti, molti missionari. In Europa i loro manoscritti, opportunamente corretti e pubblicati, hanno tenuto per secoli con il fiato sospeso un pubblico avido di curiosità e di meraviglie (Blanckaert, 1985). Ma le relazioni missionarie, insieme a quelle di viaggiatori e esploratori laici, sono state anche un laboratorio in cui hanno preso forma i temi e le categorie analitiche che le discipline antropologiche avrebbero fatto proprie e sviluppato¹.

Missionari e etnografi

Il rapporto tra etnografia missionaria e antropologia è complesso e, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Novanta del Novecento, è stato oggetto di un dibattito vivace². Il discredito dei missionari e dei dilettanti dell'etnografia svolse una funzione essenziale nella costruzione dell'autorità etnografica e della scientificità dell'antropologia accademica (Clifford, 1983). Forse è per questo che la rivalutazione delle imprese intellettuali missionarie è stata inizialmente intrapresa sul terreno degli studi storici. Sebbene diversi antropologi abbiano riconosciuto il debito

¹ Oltre a Blanckaert (1985) si vedano, tra gli altri, Zupanov (1993; 1994); Clifford (1982); Pels (1998); Mattalucci (2002); Cuturi (2004); Servais, Van't Spijker (2004); Laugrand, Servais (2012); Mary, Garcia (2019).

² Tra gli altri si vedano Stipe (1980); Pulman (1989); Van der Geest (1990); Salamone (1977); Hiebert (1978); Delfendahl (1989); Sutlive (1985); Casalegno (1988).

dell'etnologia verso le missioni e messo in evidenza la qualità di certa etnografia religiosa, in molti hanno evidenziato la distanza epistemologica che separa il sapere missionario da quello accademico. Spesso, sul campo, antropologi e missionari si sono trovati ad interagire. È accaduto che i primi abbiano impiegato la missione come struttura d'appoggio per la loro attività di ricerca. I ruoli che hanno assunto nelle società d'accoglienza, tuttavia, sono stati diversi: mentre i primi sono andati là per «imparare», gli altri lo hanno fatto per «insegnare» (Delfendahl, 1981), e se entrambi hanno prodotto un'etnografia, diversi sono i valori e le forme di razionalità che hanno ispirato questa pratica (Abbink, 1985). Così sul versante antropologico, oltre ad accusare i missionari di aver trasformato le culture dei gruppi presso i quali si sono stabiliti, di aver impiegato mezzi violenti, interferito e messo in pericolo i delicati equilibri della vita sociale, alcuni autori hanno messo in dubbio che i religiosi abbiano potuto comprendere valori e culture lontani dalla verità che essi annunciavano. Poiché questa verità ha fatto da sfondo alla comunicazione e alle interazioni dei missionari con i nativi, la loro visione dell'alterità è stata necessariamente filtrata da presupposti ideologici (Stipe, 1980). Gli antropologi di professione hanno anche denunciato le collusioni dei missionari-etnografi con il potere coloniale, una colpa da cui essi stessi non sono stati esenti, ma che hanno riconosciuto e iniziato a scontare (Beidelman, 1974; 1982)³. Come Peter Pels (1990) ha giustamente osservato, in un contesto in cui ci si interrogava sul posizionamento degli antropologi nelle colonie e in cui la loro professionalità era in discussione, si sentiva il bisogno di mettere sotto accusa il diletterantismo missionario e l'inclusione dei religiosi all'interno delle strutture politiche ingiuste e violente del potere coloniale.

L'etnografia contemporanea delle missioni – scrive Pels – è vittima di un particolare paradosso. Da un lato, gli antropologi sono molto sospettosi verso le motivazioni dei missionari e la loro relazione con le potenze coloniali; i missionari sono trattati come emblemi dell'etnocentrismo che ogni antropologo è incline a combattere. D'altra parte, un antropologo riflessivo deve riconoscere che questa sfiducia nei confronti

³ Su questo dibattito nel contesto italiano si veda Casalegno (1988).

dei missionari è stata un inciampo della retorica antropologica del XX secolo. Il discredito dell'etnografia missionaria e la denuncia dell'etnocentrismo dei missionari sono stati parte integrante degli sforzi dei primi etnologi per affermarsi come unici esperti dell'alterità [...] In altre parole, gli antropologi dovrebbero diffidare del loro sospetto nei confronti dei missionari, poiché potrebbe essere che denunciino i missionari più per loro stesso interesse che per quello degli altri (1990, p. 103).

Questo libro tratta dell'etnografia che i Missionari d'Africa (noti anche come Padri Bianchi) scrissero in Buhaya (Tanzania nordoccidentale) tra la fine del 1800 e i primi decenni del 1900. Nelle pagine che seguono, che traggono origine dalla revisione di un precedente lavoro (Matalucci, 2003), analizzo e descrivo un corpus di testi, in parte pubblicati e in parte manoscritti, che trattano della storia, della religione e degli «usi e costumi» dei bahaya. Interrogandomi sull'ordine epistemico soggiacente alla loro produzione, ho cercato di far emergere l'insieme delle norme, delle nozioni e delle relazioni entro cui l'etnografia missionaria del Buhaya ha preso forma. Il libro si configura come un'inchiesta sui missionari inviati tra i bahaya per convertirli e al tempo stesso sulla loro etnografia in quanto pratica inscritta all'interno di un preciso progetto evangelico. Gli autori di questa etnografia erano membri di una società votata all'evangelizzazione dell'Africa, un continente sul quale le nazioni europee avevano iniziato a proiettare progetti di civilizzazione e ambizioni coloniali. Avevano studiato in seminario e avevano avuto relativamente pochi contatti con le istituzioni accademiche in cui, in quegli stessi anni, le discipline antropologiche si andavano sviluppando. Nel campo dell'etnografia erano autodidatti e nei loro scritti dichiarano esplicitamente di sottomettere l'attività documentale alle esigenze della pastorale missionaria, producendo un'etnografia per la conversione. Diversamente da altri più celebri missionari-etnologi, quelli che ho preso in considerazione non hanno lasciato contributi giudicati particolarmente significativi dall'antropologia accademica. Ho considerato questa ordinarietà una buona ragione per occuparmene.

Come emergerà nei paragrafi che seguono, missionari e coloni fecero parte della realtà sociale locale per quasi ottant'anni: un periodo denso di violenze, incomprensioni e choc culturale, ma anche di confronto che,